Ricordare e celebrare non per rito ma per dare speranza e cambiamento, sul filo della critica e dell'autocritica.

di Cesare Burdese

“La speranza sta nel seguire la verità,
nel vivere secondo ragione,
nell'aver il coraggio di dire quello
che alcuni non vogliono sapere”.
(Leonardo Sciascia – 1921-1989)

“Nella vita non ci sono soluzioni.
Ci sono delle forze in cammino:
bisogna crearle, e le soluzioni vengono dopo”
(Antoine de Saint Exupéry – 1900-1944)

In questi giorni di marzo, i Provveditori Regionali del Dipartimento dell'Amministrazione penitenziaria, hanno inoltrato, alle rispettive direzioni delle 187 carceri in funzione, una circolare con la quale si comunica che è *intendimento dell'Ufficio del Capo del Dipartimento dell'Amministrazione Penitenziaria* **ricordare e celebrare** il 50° Anniversario dell'emanazione della legge sull'Ordinamento Penitenziario e sulla esecuzione delle misure privative della libertà.

Nella circolare si precisa che il DAP vuole in questo modo cogliere l'occasione per una **riflessione** sul sistema dell'esecuzione penale italiano e sulle sue **prospettive future**, attraverso iniziative (seminari, tavole rotonde, mostre fotografiche, ecc. nell'arco del 2025), dentro e fuori le strutture penitenziarie, anche con la partecipazione di relatori esperti e di figure significative appartenenti alle istituzioni, enti, associazioni, al mondo accademico, della cultura e comunque aventi legami con le realtà penitenziarie sul territorio.

A detta dell'Amministrazione, in questo modo si offrirà l'opportunità non solo di favorire la conoscenza, in tutta la società oltre che tra gli addetti ai lavori, dell'ordinamento penitenziario vigente, ma anche di trarre, dalla condivisione e dal coinvolgimento con l'esterno, spunti di riflessione utili sul piano attuativo.

Commemorare il varo di quella riforma, mai completamente attuata, si prospetta come un'operazione che presenta diversi limiti, sia dal punto di vista simbolico che pratico, ma anche opportunità.

Vi è il rischio di enfatizzare un atto formale piuttosto che un cambiamento reale, equivocare sulla celebrazione di una intenzione o di un fallimento, generare

frustrazioni tra cittadini e categorie coinvolte, strumentalizzare l'evento ai fini politici, fornire un'immagine distorta della realtà.

Le opportunità sono quelle in sintesi di diventare una forte occasione di dialogo, rinnovamento e cambiamento, incentivando l'attuazione di soluzioni reali per un sistema penitenziario più umano e utile.

Va riconosciuto che la realtà carceraria, salvo circoscritte eccezioni, è ancora distante dalle connotazioni e dal compito che alla pena assegna la Costituzione, ripreso dall'Ordinamento del '75; circostanza questa che rende fortemente critica la condizione materiale ed immateriale delle nostre carceri.

Le ragioni della crisi del mondo carcerario sono state nel tempo periodicamente denunciate e ampiamente dibattute, nelle sedi più disparate.

Solo per citarne alcune, elenchiamo tra quelle ragioni la penuria di risorse economiche, strumentali, di persone ed edilizie, alle quali si aggiungono un supposto uso scorretto delle risorse disponibili, una desolante assenza di prospettive strategiche nella gestione e conduzione delle risorse umane e materiali ed in ultimo il lavoro carcerario affrontato con mentalità non imprenditoriale, non privilegiando in questo modo il profilo della produttività.

Nella introduzione del libro di Pietro Buffa intitolato *Umanizzare il Carcere*, edito nel 2015, Giovanni Tamburino, già a capo del Dipartimento dell'Amministrazione Penitenziaria dal 2012 al 2014, pone l'accento sulla distanza tra la realtà e la norma penitenziaria.

Egli, accennando al declino del sistema-Italia, che ha coinvolto il settore penitenziario, ha parlato di *segni di una crisi di cultura e di moralità, della carenza di rigore e disciplina nei singoli e nelle istituzioni, con l'effetto della progressiva incapacità di creare realtà positive.*

Solo l'accettazione dei costi economici, i cambiamenti culturali e un faticoso impegno, prosegue Tamburino, avrebbero consentito di dare concretezza alle proclamazioni contenute nella norma, nonostante l'affermazione (forse solo a parole) negli ultimi anni di una maggiore sensibilità e consapevolezza rispetto ai diritti degli emarginati, dei deboli e delle persone soggette a una qualche forma di costrizione della libertà personale.

Le criticità, peraltro ancora oggi presenti, che caratterizzavano la quotidianità detentiva nel 2015 al tempo degli Stati Generali sono state elencate nel suo Documento finale: *il sempre troppo alto numero di suicidi e di gesti autolesionistici, gli episodi di violenza e di sopraffazione, le carenze igieniche e la sostanziale inadeguatezza dell'assistenza sanitaria, l'amputazione della dimensione dell'affettività, l'assenza di privacy, l'endemica mancanza di lavoro intra ed extra murario, la frequente de-territorializzazione della pena, l'aumentato, ma ancora insoddisfacente, ricorso alle misure alternative, le carenze dell'assistenza post-penitenziaria, l'elevata percentuale dei casi di recidiva.*

Avviare una riflessione sul sistema dell'esecuzione penale italiano e sulle sue prospettive future, significa pertanto innanzi tutto fornire il quadro impietoso della nostra condizione detentiva, caratterizzata dalle forme e dai motivi delle resistenze e delle vischiosità che si sono succedute nell'arco di un cinquantennio, come Pietro Buffa ha sottolineato nell'opera editoriale citata.

Le prospettive future di un reale cambiamento appaiono al momento oltremodo incerte, se non addirittura impossibili, dal momento che nuovi ostacoli politici si pongono.

Tra i temi caldi e contraddittori rimane la dimensione edilizia.

Ricordo che l'attuale guardasigilli promette di *proseguire*, attraverso un fantomatico *Piano Carceri*, con le iniziative già intraprese contro il sovraffollamento carcerario, attraverso la costruzione di nuovi istituti penitenziari, di nuovi padiglioni nonché attraverso il recupero dei posti detentivi attualmente indisponibili,

La creazione di nuovi posti con la costruzione di nuove carceri, magari rifunzionalizzando a quell'uso caserme da tempo dismesse, rimarrà quasi certamente uno slogan, peraltro più volte ripreso in passato.

L'edificazione di nuovi padiglioni all'interno di Istituti esistenti (12 al momento programmati e prossimi alla edificazione), il recupero di posti attualmente indisponibili accelerando le procedure già avviate e la creazione di nuovi con migliaia di moduli prefabbricati già acquistati (soluzione questa relativamente poco onerosa rispetto ad un nuovo impianto e realizzabile in tempi relativamente brevi) da collocare nelle carceri esistenti, ovunque vi sia spazio libero, si presentano come soluzioni credibili e fattibili.

Resta il fatto che – senza una visione strategica di ampio respiro - costipare ulteriormente strutture già al collasso con nuovi posti, in assenza di spazi per una quotidianità detentiva umana e ricca di attività formative e lavorative, non farà altro che aggravare la situazione esistente.

La commemorazione in programma avrà un senso ed una utilità, solo se saprà portare realmente il potere politico a decisioni che avvicinino la realtà del nostro carcere al vero spirito della Costituzione e della norma.

Non vediamo però quale possa essere l'elemento scatenante di un reale e radicale cambiamento, dal momento che nel corso dell'ultimo cinquantennio per lo più ogni iniziativa in tal senso è stata mortificata, se non addirittura vanificata, per la combinazione di problemi strutturali, politici e culturali.

Forse solo in forza di un pronunciamento della Corte Europea dei Diritti dell'Uomo, che vedrebbe ancora una volta condannata l'Italia per trattamento inumano e degradante in violazione dell'articolo n.3 della Convenzione Europea dei Diritti dell'Uomo, potrebbe – come già successo in passato - portare le autorità nazionali ad implementare la Riforma.

Altro però di una vera e completa attuazione dell'azione riformatrice, prospettata cinquanta anni fa.

Vale la pena monitorare la vicenda commemorativa e, nel limite del possibile, renderla più partecipata possibile.

Torino 24 marzo 2025